

Marco Rossini, Amalia Salvestrini

INTRODUZIONE.
PENSIERO CRITICO E MEDIOEVO

INTRODUCTION
CRITICAL THINKING AND THE MIDDLE AGES

Dedicare un fascicolo di “Doctor Virtualis” a *Pensiero critico e Medioevo* significa per noi da un lato riflettere sul portato teorico e storiografico della tradizione a cui facciamo sovente riferimento, che intende accogliere e vivificare dall’interno l’insegnamento di Mario Dal Pra, e dall’altro confrontarci con ciò che il pensiero critico ha rappresentato in senso più generale per la riflessione europea.

Come si potrà vedere da queste pagine introduttive, la considerazione di entrambi i livelli, quello “locale” e quello europeo, ci ha condotto a ripensare la categoria di *pensiero critico* interrogandoci sull’opportunità del suo uso in relazione a una età che precede la sua effettiva formulazione.

Che l’espressione di *pensiero critico* sia utilizzata da Dal Pra anche a proposito della riflessione di autori premoderni è testimoniato da vari suoi studi, come si avrà modo di vedere nei saggi della seconda sezione. Qui possiamo solo richiamare un punto fondamentale, che è forse il più significativo per il tema del fascicolo. Dal Pra ritiene il *pensiero critico*, che egli ricostruisce a partire dalla sua radice moderna in Hume e Kant, capace di attività critica nei confronti di pregiudizi e di dogmi assunti e presupposti, ma soprattutto in grado di non chiudersi in un nuovo dogmatismo, di mantenersi flessibile rispetto alla contingenza delle cose, al fluire del tempo del mondo. Critico, perciò, è il pensiero che non intende costruire una teoria incrollabile, sistematica, astratta, ma che, dopo aver fatto breccia nei dogmatismi, siano essi metafisici o scettici, si mantiene aperto al rinnovarsi della storia e dell’esperienza. Così il *pensiero critico* dalpraiano diviene categoria interpretativa che certamente



trae spunto da due grandi filosofi della età moderna, Hume e Kant¹, ma che si apre altresì alla considerazione di qualsiasi riflessione che nel corso della storia mantenga aperto al pensiero lo spazio del possibile. Per questo motivo, riprendendo l'insegnamento di Dal Pra, ci è parso che fosse significativo porre nuovamente attenzione al *pensiero critico*, non solo per interpretare l'epoca contemporanea – come testimoniano più o meno direttamente alcune recenti pubblicazioni² – ma anche per leggere un periodo della storia del pensiero tradizionalmente e pregiudizievolemente considerato il millennio del “dogmatismo” e del “sonno della ragione”. Così, l'utilizzo di una categoria che non appartiene al medioevo, spinge a osservare quanto nel pensiero di quell'epoca rifugga da dogmatismi e da *teoreticismi dell'al di qua o dell'al di là*³.

Questa riflessione suggerisce un angolo di visuale diverso rispetto a quelli adottati nei fascicoli precedenti, ma che si affianca a essi nel tentativo di far emergere un pensiero multiforme, dialettico e non dogmatico, scardinando al contempo quel che ancora resiste del pregiudizio sui “secoli bui”.

Riflettere sul *pensiero critico* ha condotto a confrontarsi con altre tradizioni del Novecento non immediatamente riferibili all'ambito “locale”, o italiano. Consapevoli dell'ampiezza di tale categoria, di cui si è discusso nel corso di un seminario interno svolto nella fase di progettazione del fascicolo, si è deciso di mantenere aperta la nozione anche ad altre accezioni, purché significative e storiograficamente rigorose, per fare emergere peculiari aspetti del pensiero medievale o delle letture sul medioevo. Si troveranno così contributi che intendono il *pensiero critico* non solo nel senso sottolineato da

¹ Cfr. M. Dal Pra, *Sul concetto di criticità*, in “Rivista critica di storia della filosofia” 8/1 (1953), pp. 1-13.

² Cfr. ad esempio: E. Zaru, *Crisi della modernità. Storia, teoria, dibattiti (1979-2020)*, ETS, Pisa 2023; E. Franzini, *Filosofia per il presente*, Morcelliana, Brescia 2022; Id., *Moderno e postmoderno. Un bilancio*, Cortina, Milano 2020; R. Mordacci, *La condizione neomoderna*, Einaudi, Torino 2017.

³ Si tratta del titolo di due articoli di Dal Pra comparsi nell'*Avanti!* del gennaio del 1949.

Dal Pra, ma anche come evidenziazione dei lati dialettici e questionativi della riflessione presente nel Medioevo, oppure come critica a saperi e poteri costituiti.

Abbiamo accolto pertanto le acute e provocatorie osservazioni del contributo che apre questo fascicolo, in cui Elio Franzini si sofferma sulla *criticità del Medioevo* nell'ambito della *genesì di un pregiudizio*, per tentare di cogliere in questo periodo gli aspetti non dogmatici. Consapevoli di lavorare con categorie moderne di cui risulta evidente la distanza rispetto al periodo oggetto di indagine, intendiamo mettere in evidenza come il medioevo abbia contribuito a porre le condizioni del sorgere di questa nozione della modernità.

Utilizzando una categoria divenuta per noi imprescindibile, ci siamo chiesti come sia possibile leggere attraverso essa un'epoca da cui ci separano secoli di storia, che non possiamo dimenticare emulando il Pierre Menard di Borges.

È dunque con consapevolezza critica che intendiamo utilizzare l'espressione *pensiero critico*, cercando di mantenere costante il dialogo con il nostro passato, nel solco della tradizione di pensiero che si riferisce a Mario Dal Pra e dei suggerimenti proposti dell'articolo di Elio Franzini. Provando a ricostruire una *piccola genealogia del pregiudizio*, Franzini ci ricorda che, se con l'espressione *pensiero critico* si intende la *relazione aperta tra il giudizio, il mondo e le facoltà intellettuali, oltre che l'esercizio del pensiero nella relazione tra questi elementi, il Medioevo è insegnamento su questo orizzonte per l'intera storia del pensiero*. Parlare di *spirito critico del Medioevo* obbliga a considerare la molteplicità dei testi che costituiscono questa tradizione, che costituiscono altrettanti indizi che permettono di ridefinire i diversi percorsi interpretativi.

Tenendo conto di queste sollecitazioni abbiamo deciso di dividere il fascicolo in due parti: nella prima sezione sono indagati i modi attraverso i quali aspetti o pensatori del medioevo presentano atteggiamenti *critici*; nella seconda ci si sofferma su letture del pensiero medievale che ne sottolineano le dimensioni *critiche*.

Aprire la prima sezione il contributo di Andrea Padovani, che, facendo riferimento ad alcuni passi delle *Collationes* di Pietro Abelardo, evidenzia la severa critica che il maestro Palatino muove nei confronti del frequente uso di decretali da parte dei pontefici. La critica abelardiana, affidata alla figura del *filosofo* all'interno dell'opera, che si concentra in modo particolare sul meccanismo delle dispense e sul loro contrasto nei confronti della *lex naturae*, andrebbe posta in relazione, secondo Padovani, con la cacciata di Eloisa e delle consorelle dal monastero di Argenteuil da parte di Sugerio di Saint Denis. Lo studio di Laura Busetto si concentra sul tentativo di Giovanni Scoto Eriugena di realizzare un difficile equilibrio fra rispetto dell'*auctoritas* ed esercizio del *pensiero critico*. Indagando in modo particolare l'atteggiamento dell'Eriugena nei confronti dell'*auctoritas* agostiniana, una delle più rilevanti nella riflessione teologica medievale, Busetto mostra come esso sia caratterizzato dalla capacità di metterne in discussione il valore assoluto pur nel rispetto del prestigio da riconoscere al vescovo di Ippona. Tutto ciò avviene attribuendo alla ragione un ruolo preminente nella valutazione del valore e del rigore logico delle argomentazioni proposte dai Padri della chiesa greca e latina.

Marina Benedetti concentra la sua attenzione sull'anno 1300 caratterizzato da attese escatologiche presenti soprattutto nel pensiero non conformista di autori in seguito condannati come eretici: Guglielmo da Milano, Dolcino da Novara e Arnaldo da Villanova. La scarsità e la frammentarietà della documentazione non impediscono di ricostruire un quadro all'interno del quale l'attesa del *nuovo regno* si unisce alle aspettative di un significativo rinnovamento delle condizioni esistenziali connesso da un lato all'attesa dello spirito divino, e dall'altro a un radicale mutamento del contesto politico e morale in vista di una società più giusta. Nancy Ciccone nel suo contributo analizza il modo in cui la narrativa medievale, in modo particolare il romanzo cortese, testimonia dell'esistenza di un dibattito intorno al comportamento etico, nel quale la mancanza di un'*auctoritas* riconosciuta stimola il confronto e la critica fra scelte

diverse e, a volte, fra loro contrapposte. I diversi personaggi si trovano di fronte a opzioni etiche in conflitto fra loro e, mostrando in modo aperto al lettore il proprio dibattito etico interiore, offrono un modello di deliberazione, che costituisce al tempo stesso una forma di *pensiero critico*. Partendo dalla nozione teologica di *potentia dei absoluta* Francesco Gaglioti ricostruisce l'ontologia dell'individuale alla base della critica che Guglielmo di Ockham muove all'esistenza degli universali, smantellando in questo modo le strutture ontologiche tradizionali. Leggendo in modo comparativo il commento ockhamiano alle *Isagoge* di Porfirio e *L'Antiporfirio* di Umberto Eco, Gaglioti individua, pur nella diversità degli obiettivi polemicici e dei contesti culturali all'interno dei quali i due autori sviluppano la propria riflessione, un elemento comune nella nozione di segno, utilizzata da entrambi, e nella critica ad un presunto pensiero forte che deduca l'esistenza nella realtà di ciò che dice e pensa. Al pensiero di Guglielmo di Ockham è dedicato anche l'articolo di Claudio André Lottermann che intende ricostruire il modo in cui il *Venerabilis Inceptor* istituisce un dialogo critico con gli autori del passato e con i propri contemporanei. Centrando l'attenzione sulla critica al realismo dell'universale, sul complesso e dialettico rapporto fra fede e ragione e sul controverso tema della *plenitudo potestatis*, Lottermann si propone di evidenziare come la riflessione ockhamiana non si limiti alla rigorosa e argomentata *pars destruens*, ma, proprio a partire dalla critica, proponga soluzioni nuove e originali, che saranno esse stesse oggetto di dibattito critico nei secoli successivi.

La seconda parte del fascicolo, dedicata a letture e interpretazioni del pensiero medievale che ne hanno messo a fuoco la dimensione critica, si apre con l'articolo di Loris Caruso che affronta alcuni aspetti della dimensione storica e intellettuale del Medioevo all'interno di due cicli di lezioni berlinesi di Hegel. Partendo dalla constatazione che il pensiero hegeliano non può essere strettamente definito "critico", ma al tempo stesso si presenta come "critico" poiché considera sempre insufficienti, e necessariamente da oltrepassare, le forme in cui si definisce il rapporto fra soggetto e mondo, Caru-

so, nella seconda parte del suo articolo, delinea il posto che Hegel assegna al Medioevo nell'evoluzione dello "Spirito" e della libertà assoluta intesa come *telos* della Storia.

Il contributo di Luca Bianchi e Luca Natali si compone di due parti: la seconda è un'appendice in cui sono raccolti testi inediti di Mario Dal Pra destinati a costituire la seconda parte di una *Storia della storiografia filosofica* che non venne mai portata a termine. Nella prima parte i due autori ricostruiscono la genesi di questi frammenti rinvenuti nell'archivio personale di Dal Pra, delineandone il contesto rappresentato dalla nuova stagione di studi storico filosofici che caratterizzò il secondo dopoguerra italiano. Si evidenzia in tal modo come la riflessione dalpraiana sulla storia della storiografia filosofica, a partire dal tema cruciale del rapporto fra la filosofia e la sua storia, vada inserita all'interno della più ampia riflessione che porterà Dal Pra alla elaborazione del trascendentalismo della prassi. Il fascicolo si chiude con il contributo che Amalia Salvestrini dedica al progetto dalpraiano di *storia del pensiero critico*, che lega fra loro autori dello scetticismo greco, alcuni pensatori medievali (Giovanni di Salisbury e Nicola di Autrécourt) e David Hume. L'articolo si interroga sulla possibilità di considerare la riflessione di Edmund Husserl come parte di tale progetto di una possibile storia del *pensiero critico*, intendendo il secondo termine come indicativo di una esigenza che si riflette sul primo caratterizzandolo come capacità di tenere traccia del fluire dell'esperienza e del mondo, senza incorrere né in metafisiche che bloccano il pensiero stesso, né in scetticismi che rinunciano a qualsiasi presa costitutiva su ciò che si può conoscere.